I congressi federali del PCI

Perugia

Nuove maggioranze per la regione umbra

Coesistenza, rapporti fra partiti comunisti, cento-sinistra al centro del dibattito

Dal nostro inviato

PERUGIA, 19

I problemi della coesistenza pacifica, dei rapporti fra i partiti comunisti e del centro sinistra sono stati al centro dell'XI Congresso della Federazione comunista perugina, svoltosi venerdì, sabato e domenica nella Sala dei Notari, al palazzo dei Priori.

Il dibattito congressuale, conclusosi ieri con un lucido discorso del compagno Agostino Novella, della Direzione del PCI, ha messo a fuoco alcune questioni di fondo della situazione umbra, richiamandosi largamente alle lotte portate avanti per lo sviluppo economico della regione e giungendo all'elaborazione di una nuova originale politica unitaria, che ha già avuto una prima, significativa ripercussione sulla stampa e nelle stesse sfere dirigenti dei partiti.

Si tratta della proposta per la formazione di nuove maggioranze democratiche, più vaste della tradizionale alleanza fra comunisti e socialisti, lanciata dal segretario uscente della Federazione, Gino Galli, nella relazione introduttiva, ripresa e sviluppata da numerosi compagni (Maschiella, Piero Conti, Scaramucci, Mariuccini e Bellini) e puntualizzata, infine dallo stesso Novella, il quale ne ha messo in rilievo la profonda aderenza alla realtà della regione umbra, dove si sono create, specie attorno ai problemi della programmazione economica (piano di sviluppo), intese e convergenze che abbracciano un arco politico esteso dal PCI alla DC.

Questa linea profondamente unitaria — è stato detto — costituisce una reale alternativa democratica alla politica di rottura proposta dal gruppo dirigente della DC e accettata di fatto dalla maggioranza nenniana del Partito socialista italiano anche per quanto riguarda il futuro governo regionale e, conseguentemente, le Amministrazioni provinciali e Comunali, oggi saldamente in mano alle sinistre, che rappresentano in Umbria il 55% (35 PCI e 20 PSI) del corpo elettorale.

Il *Giornale del Mattino* facendo eco ad una discussione svoltasi nel Comitato provinciale della DC di Perugia mentre il Congresso era ancora in corso, ha scritto che la proposta comunista ha un carattere strumentale e va riferita ad una nostra pretesa «paura dell'isolamento». La verità è che essa trae origine da vive e concrete esperienze di lavoro unitario di cui, proprio in questi giorni, con la presentazione del «piano regionale di sviluppo», si sta per cogliere uno dei più significativi risultati. Ed è evidente che, al di là della polemica contingente, la iniziativa del nostro partito in Umbria sarà al centro della battaglia politica per lungo tempo. La DC — come ha detto Galli — propone l'attuazione del centro-sinistra anche in quelle regioni, come l'Umbria, dove comunisti e socialisti sono maggioranza assoluta, allo scopo di spezzare e indebolire il movimento operaio e democratico. Per questo, essa spinge il PSI ad un rovesciamento delle alleanze. Ma la realtà umbra, a parte ogni considerazione sul piano politico generale, è molto più avanzata di quanto i fautori della divisione operaia ritengono ed è chiaro, oltre tutto, che, qui più che altrove, la formazione di Giunte di centro-sinistra, come le vuole la DC, rappresenterebbe un gravissimo passo indietro, una perdita secca di quelle «posizioni di potere» che pure fino ad oggi la stessa maggioranza autonomista del PSI aveva considerato intoccabili.

Le ripercussioni che l'iniziativa unitaria dei comunisti perugini ha già determinato, stanno a dimostrare — come è stato giustamente affermato — che questa è la via giusta e che su di essa occorre andare avanti per affrontare seriamente i problemi della regione e dare un contributo alla spinta in atto nel Paese per una vera svolta a sinistra. Non si tratta dunque tanto di insistere sulle recriminazioni, anche se la nostra critica alle posizioni sbagliate dei socialisti deve essere ferma, ma di contrapporre alle vecchie forme di lotta e ai pericoli di cedimento la realtà di un nuovo blocco sociale e politico che comprende parte considerevole delle masse cattoliche e che si è fuso nelle ossa nella lotta contro la degradazione economica dell'Umbria, nelle «conferenze agrarie» per il superamento della mezzadria, nella battaglia regionalista, nelle iniziative di pace.

Il Congresso è stato chiarissimo inoltre sulle questioni della coesistenza e dei rapporti fra i partiti comunisti e operai, di cui si è largamente occupato anche il compagno Novella. La discussione ha sottolineato i profondi legami della politica della coesistenza pacifica, intesa come conquista delle lotte dei popoli, con quella delle vie nazionali al socialismo ed ha riaffermato l'esigenza di impegnare il governo italiano in una iniziativa di pace che conduca all'allontanamento dei missili dall'Italia.

E' stato altresì deciso di impegnare ancora di più i comunisti nello sforzo per dare un maggior contributo allo sviluppo del movimento delle *Consulte della pace*.

Il Congresso, attraverso vari interventi (Ilio Mariani, Grossi e altri), e nella stessa mozione finale, ha espresso «preoccupazione per il modo in cui si manifestano i dissensi fra i partiti comunisti», ponendo l'esigenza di un «aperto confronto» delle diverse posizioni e di un colloquio permanente fra i partiti stessi. Precise indicazioni infine sono emerse per le questioni relative alla riforma agraria (Zuccarini, Silvio Antonini), ai problemi della sanità pubblica (Borro) e a quelli della scuola e della organizzazione culturale (Monterosso, Ragni, Capitani).

Anche per questa ricchezza di argomenti, per la capacità di analisi dimostrata nella stessa critica all'azione del partito e ai suoi problemi interni, il Congresso dei comunisti perugini ha dato un contributo specifico alla ulteriore precisazione della politica del PCI quale viene indicata dalle Tesi, che i congressisti hanno approvato come indicazioni valide sul piano generale.

Sirio Sebastianelli

Cagliari

Validità della battaglia autonomista

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 19

Il Congresso della Federazione comunista di Cagliari, che si è svolto sabato e domenica scorsi, con la partecipazione del compagno Renzo Laconi, delegato della Direzione nazionale, ha, in primo luogo, riaffermato la validità della battaglia autonomistica per la rinascita, sostenendo nel contempo la necessità di un maggiore collegamento del movimento sardo con la lotta nazionale per una effettiva svolta a sinistra.

L'esigenza di una più salda unione fra lotte operaie e lotte contadine ha rappresentato il fatto rilevante del congresso. I delegati, sulla base della relazione del segretario regionale, compagno Andrea Raggio, e del discorso conclusivo del compagno Umberto Cardia, hanno sollevato con forza il problema della lotta per la riforma agraria, molla fondamentale per la formazione di un più ampio blocco sociale e politico capace di promuovere lo sviluppo economico e civile.

PACE E COESISTENZA — Il Congresso ha ribadito il valore della politica di coesistenza pacifica perseguita dall'Unione Sovietica. Dinanzi alle nuove minacce degli USA all'indipendenza di Cuba ed alla libertà dei popoli, ha indicato nella lotta per la pace il compito fondamentale dei comunisti. Da qui parte l'esigenza della ripresa e dello sviluppo del movimento per lo smantellamento delle rampe di missili costruite dalla NATO in Sardegna.

Il conflitto di frontiera fra Cina ed India ha sollevato l'attenzione dei congressisti, i quali si sono dichiarati d'accordo con la proposta dell'URSS, intesa alla soluzione della vertenza attraverso trattative pacifiche. Questa intesa è necessaria per evitare che le forze schierate nel mondo a difesa della pace risultino indebolite.

ESAME CRITICO — Allo sforzo unitario, perseguito costantemente per mobilitare le masse popolari, i comunisti non hanno saputo accompagnare una azione autonoma per affermare il ruolo del Partito, rinnovandolo e rafforzandolo. All'impegno dimostrato nell'attirare l'attenzione dei sardi sulle rivendicazioni centrali del Piano di Rinascita non ha corrisposto uno sforzo più adeguato per raccordare le nostre lotte alle lotte democratiche e nazionali ed alla prospettiva di avanzata verso il socialismo.

RAPPORTI CON IL PSI — Nel quadro della critica rivolta ai cedimenti del PSI in campo nazionale, il Congresso ha sottolineato i rapporti unitari tra i due partiti operai in Sardegna. Alla base di questi rapporti è la conquista della legge per la Rinascita che consente di affrontare la lotta per la programmazione su un terreno più avanzato che nel resto del Paese.

QUESTIONE MERIDIONALE — L'esigenza di una vasta ripresa della battaglia meridionalista va assunta dal Partito come problema nazionale di primaria importanza.

L'obiettivo da raggiungere, per i comunisti e per i democratici sardi, è l'attuazione di un Piano di Rinascita sganciato dai monopoli. Bisogna, cioè, respingere la politica governativa dello «*sviluppo a poli*», che crea zone isolate di benessere, ma condanna all'impoverimento e alla degradazione i territori più arretrati della campagna. I comunisti si battono, pertanto, per una programmazione regionale tesa a rompere le strozzature monopolistiche e a fare avanzare le riforme di struttura.

I compiti fondamentali dei comunisti sardi nell'attuale momento politico sono stati dal Congresso così precisati: rompere il monopolio dc, rafforzando il movimento di lotta unitaria che deve svilupparsi attorno alle scelte programmatiche per il Piano, determinare una nuova dislocazione delle forze autonomistiche e una nuova situazione politica nell'isola che consenta il dialogo e la collaborazione tra tutte le forze impegnate sul terreno della Rinascita.

Giuseppe Podda

Tutti i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Palermo

Lotte di massa e centro-sinistra in Sicilia

Sì alla politica di coesistenza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19.

Il IX Congresso della Federazione comunista di Palermo, al quale hanno partecipato 193 delegati, si è concluso ieri sera con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti. Sulla relazione, svolta venerdì dal compagno Napoleone Colajanni, segretario della Federazione, sono intervenuti 45 delegati, dando vita per tre giorni a un dibattito che il compagno Alessandro Natta, del Comitato Centrale, nel concludere i lavori, ha definito vivace, franco e sereno.

L'attenzione di tutti gli intervenuti si è concentrata innanzi tutto sui problemi della strategia mondiale del movimento operaio, anche in rapporto alla crisi cubana ed al conflitto cino-indiano. La quasi totalità dei compagni è arrivata alle conclusioni che sono state poi sancite nel progetto di risoluzione approvato dal congresso. Nel documento si afferma che, per i comunisti, la coesistenza pacifica rappresenta il quadro essenziale entro il quale condurre la lotta per il socialismo, nella consapevolezza del fatto tragico che la guerra comporterebbe un arretramento per tutta l'umanità e, quindi, per la stessa prospettiva socialista. Proprio in questo quadro viene riaffermato chiaramente l'obiettivo dei comunisti di abbattere il capitalismo, respingendo ogni interpretazione della coesistenza come mantenimento dell'attuale equilibrio mondiale. Da qui la piena adesione all'azione che l'Unione Sovietica ha condotto e conduce per la salvaguardia della pace e la difesa di Cuba socialista.

Queste formulazioni rispecchiano il consenso generale che il congresso ha espresso sulla linea strategica delle Tesi. Tuttavia, dagli interventi di alcuni giovani delegati (Riela, Carabà, Calcara) — con i quali il congresso ha vivacemente polemizzato — sono emersi interrogativi ed anche riserve: pretesa arrendevolezza dell'URSS nella crisi dei Caraibi, andazzo eccessivamente ottimistico delle Tesi sul gruppo dirigente degli Stati Uniti, e così via.

Questi interventi — ha poi affermato il compagno Natta — non hanno tenuto conto di tutti gli elementi della realtà e del giusto rapporto fra momenti tattici e strategia rivoluzionaria.

Preoccupazioni profonde ha manifestato il congresso per il contrasto che si delinea fra il PCUS e altri partiti comunisti. E' stato pure sollecitato (Speciale, Parcellona, Varrazzo, Tornambè ed altri) un tempestivo e franco confronto di posizioni per impedire rotture e rafforzare invece la lotta per gli obiettivi comunisti. A questo riguardo è stato osservato che un ruolo importante può essere svolto dal X Congresso nazionale del Partito. In ombra, però, sono rimasti i termini concreti dell'azione politica e di un programma di lotte per portare avanti la linea di coesistenza pacifica per lo smantellamento delle basi aggressive nel nostro paese e nel mondo. Analoghi limiti, del resto, sono emersi durante il congresso per quel che concerne la realizzazione del programma politico che i comunisti palermitani sono andati elaborando e precisando.

Questo programma parte da un'analisi più aggiornata della questione meridionale (la lotta per la terra non può essere separata dalla lotta contro il monopolio) e di alcuni importanti mutamenti avvenuti nella struttura economica e sociale della città, e si fonda sulle lotte per il progresso dello sviluppo industriale di Palermo: per un intervento pubblico contro la rendita parassitaria nell'edilizia, nei trasporti, nei mercati, nei pubblici servizi; per una politica di ammodernamento in forme associative delle attività economiche dei ceti medi; per la terra a chi la lavora e per un progresso dell'azienda contadina associata ed un suo collegamento con l'industrializzazione.

E' su questi obiettivi — è stato osservato — che il Partito, dando unità, sbocco politico e rinnovamento alle rivendicazioni immediate, elaborate autonomamente da ogni ceto sociale, deve sviluppare la sua politica nei confronti del centro-sinistra.

A Palermo, senza un collegamento diretto con il ceto medio produttivo, con i problemi di sviluppo della città e della sua industrializzazione, la lotta della classe operaia risulterebbe inevitabilmente incapace di modificare i rapporti politici di fondo esistenti. Questi rapporti (come hanno messo in risalto Colajanni, La Torre, Speciale, Vessini, Cusola, Onorato ed altri) sono oggi caratterizzati dal monopolio assoluto della DC, i cui dirigenti esprimono gli interessi dei grandi affaristi e speculatori, come a quelli del monopolio dell'energia.

La DC non intende mettere in discussione questi blocchi di potere che oggi, anche in altre grandi città siciliane, coprono tutta l'area fino a qualche anno fa coperta dal blocco di centro-destra. Ed è anche per questo che in Sicilia sono stati più marcati il trasformismo e l'involuzione del centro-sinistra.

Come si può sostenere quindi la possibilità — hanno osservato numerosi delegati, riferendosi alle posizioni della destra socialista — di attuare una politica di rinnovamento a Palermo ed in Sicilia, se escludendo le forze del PCI e del PSI? Noi comunisti abbiamo un nostro disegno strategico da realizzare con la lotta delle masse ed un'azione politica di sviluppo democratico, che intendiamo dibattere anche con le forze avanzate del centro-sinistra per trovare punti di incontro. In questo complesso dibattito ed azione si deve riuscire a costruire dal basso schieramenti unitari, un nuovo blocco di forze sociali e politiche, traducendo ogni conquista parziale in nuove posizioni di forza della classe operaia e dei suoi alleati.

Non basta, però — ha osservato Natta nelle conclusioni — definire i tempi e le direttrici del nostro programma politico. Il problema essenziale che oggi sta davanti alla Federazione di Palermo è di darsi gli strumenti per realizzare il proprio programma, dare le gambe alla sua politica. Indispensabile è quindi una crescita del partito come strumento di lotta a tutti i livelli ed in ogni momento rivendicativo. Necessaria è la costruzione di un tessuto unitario di organizzazioni democratiche, nelle quali si articolino gli interessi dei lavoratori e dei ceti medi.

Domani verranno pubblicati altri resoconti dei congressi conclusi domenica.

Venezia

Dibattito sugli «obiettivi intermedi»

Dal nostro inviato

VENEZIA, 19.

La votazione unanime con cui i delegati all'XI Congresso della Federazione comunista veneziana hanno approvato la mozione conclusiva, in piena adesione alle Tesi per il X Congresso nazionale, non può essere considerata un atto formale. Essa è infatti la fedele conclusione di un dibattito impegnato ed appassionato, che ha consentito ai comunisti veneziani di compiere un salto di qualità non nell'accettazione, ma nella comprensione critica della linea generale del partito, della strategia e della tattica della via italiana al socialismo (che era il tema stesso del congresso) nelle sue implicazioni ideologiche e politiche.

Il peso che nell'ampia relazione del segretario compagno Chinello, e nella maggior parte degli interventi, hanno avuto i temi di fondo posti dalle Tesi nazionali, certamente prevalente sulla discussione relativa ai problemi ed ai compiti quotidiani della Federazione (del resto presente e ricca di spunti) non può certo essere considerato un difetto. I compiti e problemi immediati hanno infatti ricevuto nuova luce dalla chiarezza che è stata fatta sulla prospettiva politica generale.

A Venezia e nella sua provincia si ritrovano oggi tutti gli elementi più caratteristici dell'attuale fase di sviluppo economico e sociale del nostro paese. La grande zona industriale di Porto Marghera, dopo un periodo dedicato al rinnovamento tecnologico, che comporterà dure lotte contro il ridimensionamento, è oggi in fase di rapida espansione.

I maggiori gruppi monopolistici (Montecatini, Edison) vi compiono grandi investimenti. I monopoli vi sono finora riusciti a subordinare ai propri fini l'intervento pubblico in materia di porti, regolatori e di importanti opere infrastrutturali. La piccola industria, che si è sviluppata a corona attorno alla grande, resta monopolistica e solo scarsamente autonoma, condizionata e subordinata com'è su vari piani agli indirizzi dei monopoli.

Di fronte a questo quadro, i compiti dei comunisti veneziani non sono soltanto quello di rafforzare sempre di più la propria presenza nelle fabbriche, di appoggiare e sostenere le lotte rivendicative della classe operaia, di articolare ed estendere un potere di contrattazione operaia nei confronti del padronato; si tratta di creare una politica che si contrapponga globalmente alla politica del monopolio, la quale investe tutta l'area della società nazionale.

Da queste premesse scaturisce l'interesse del dibattito svoltosi al Congresso sugli «obiettivi intermedi» della nostra avanzata verso il socialismo. Qualche delegato ha in proposito espresso delle perplessità: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'ordinamento regionale, la stessa abolizione della mezzadria, non sono forse compatibili con l'ordinamento capitalistico? E' giusto, pertanto, che il Partito comunista lotti per questi obiettivi o deve porsene di più avanzati?

A questo modo, un po' schematico ed astratto, di porre i problemi, la relazione di Chinello, l'intervento del segretario regionale, compagno Vianello, l'insieme del dibattito ed infine l'intervento conclusivo del compagno Scoccimarro a nome della Direzione del partito, hanno risposto nel modo giusto con una puntualizzazione e approfondita analisi della realtà.

Occorre vedere — ha detto il congresso — non tanto se un provvedimento o una riforma sono, teoricamente, «compatibili» con l'ordinamento borghese, ma se essi intaccano, nel concreto oggi, il potere dei monopoli, e contrastano con le sue scelte politiche, se permettono di estendere uno schieramento di lotta attorno alla classe operaia e contrapposto ai ceti dominanti.

In questo senso è fuor di dubbio — e l'esperienza stessa dei comunisti veneziani sta a dimostrarlo — che imporre l'abolizione della mezzadria e il diritto alla proprietà della terra per i mezzadri, battersi per una programmazione economica che si proponga di risolvere le questioni poste dalle contraddizioni del sistema e non in modo puro e semplicemente interno al sistema, concepire l'ordinamento regionale come strumento per tale programmazione, non significa porsi obiettivi «arretrati», ma si inserisce sul terreno dello scontro di classe, così come esso è oggi posto dai problemi della realtà italiana, determinando quegli spostamenti e quegli schieramenti politici di fondo — collegati alla maturazione della esperienza politica delle larghe masse popolari — che soli possono consentire di porre ulteriori e più avanzati obiettivi sulla via italiana al socialismo.

In questo stretto nesso fra la analisi dei compiti e delle lotte immediate e la linea generale, la strategia politica del nostro partito e del movimento comunista internazionale, risiede, a nostro avviso, l'importanza del «salto di qualità» dell'XI Congresso dei comunisti veneziani. Neanche l'appassionata discussione sui problemi della lotta per la pace, della coesistenza pacifica, su Cuba e sulle minacce dell'imperialismo, è parsa mai avulsa da un riferimento concreto ai compiti e agli impegni di lotta che dalla risposta a tali problemi discendono per il nostro Partito, per le sue organizzazioni, per ogni militante.

Mario Passi

Si vuole affogare nel silenzio lo scandalo della dogana?

Magistratura e ministero tacciono su Mastrella

Ribadita una nostra ipotesi - L'ex doganiere si preparava a costruire una fabbrica su un terreno della moglie

Dal nostro inviato

TERNI, 19

«Il diavolo insegna a fare le pentole, ma non i coperchi. Mastrella ha truffato lo stato per anni ma non ha potuto tenere la frode eternamente nascosta. Fra poco ogni mistero sarà chiarito». Queste, o pressappoco, le parole con cui da dieci giorni a questa parte le autorità che indagano sull'ex ispettore della dogana, truffatore di centinaia di milioni, hanno risposto alle mille domande che sorgevano da ogni parte. A quanto pare invece i «coperchi» del diavolo, stavolta, hanno funzionato abbastanza bene se è vero che Mastrella è, sì, in carcere, ma il sistema con cui ha frodato lo Stato rimane tutt'ora una «pentola chiusa».

La commissione d'inchiesta inviata dal Ministero delle Finanze non ha ancora pronunciato una parola, nè a tutt'oggi ha ancora informato il ministro Trabucchi sui risultati del suo lavoro; nessun «dossier Mastrella» è sul tavolo del ministro, il quale non ha ancora quindi precisato quando risponderà alla lunga fila di domande che in Parlamento gli sono state rivolte. Negli ambienti ministeriali, però, corre voce che la risposta dell'on. Trabucchi non potrà essere procrastinata a lungo: entro la fine della settimana, il ministro, quindi dovrà dire una parola chiara, se non vorrà che la atmosfera di sfiducia che circonda l'operato dei suoi funzionari, aumenti pericolosamente.

Ieri, una conferenza stampa era stata promessa ai giornalisti: oggi tutti speravano che questa sarebbe stata, quindi, la «giornata chiarificatrice».

Ma la conferenza stampa non c'è stata, nè è stata rimandata. E' stata semplicemente smentita. Come se non fosse stata mai promessa.

C'è solo da notare che, una agenzia governativa, ribadisce, in una sua nota, l'ipotesi che noi abbiamo formulato due giorni or sono: che il Mastrella, con la complicità di qualcuno, possa essersi avvalso, per compiere le sue truffe, dei famosi certificati doganali, rilasciati dalla Banca d'Italia alle industrie, a prova dell'avvenuto pagamento dei diritti di dogana. Qualora infatti, per qualche ragione che abbia fatto valere l'importatore, questi non rilevi la merce e chieda di conseguenza la restituzione della cifra versata, basta a questo fine che il funzionario di dogana attesti sullo stesso certificato rilasciato dalla Banca d'Italia la non avvenuta operazione di sdoganamento e vi apponga poi la propria firma e il dovuto timbro. L'interessato riversa il documento all'istituto bancario che, su questa base, provvede a riaccreditargli la somma.

E' chiaro che per attuare questo «giro», Cesare Mastrella doveva avvalersi di un complice: o qualcuno autorizzato a riscuotere il rimborso dei certificati doganali, o un cassiere della banca che li saldasse direttamente al Mastrella stesso. Ma niente del genere è ancora emerso dalle indagini.

Le briciole dell'inchiesta vengono date in pasto ai giornali: si fa un lungo elenco dei beni che il Mastrella possedeva, dei beni della moglie, dei beni dell'amante, delle proprietà intestate ad amici e parenti, degli appartamenti che il doganiere disonesto aveva comprato o si accingeva a comprare. Si dice che il terreno che egli aveva comperato a S. Zenone era destinato all'impianto di una grossa industria di torrefazione del caffè.

Il Mastrella quindi non si preparava a fuggire all'estero, anzi, era pronto a diventare, tramite i suoi complici — il terreno è intestato alla società «Aletta» — uno dei più grossi imprenditori industriali della regione.

Ma sul «sistema» che permetteva al Mastrella di ammucchiare, aumentare, far fruttare quattrini, su quello, è scesa una cortina impenetrabile di silenzio.

Se tutto questo è un modo «normale» di portare avanti le indagini, non staremo noi a giudicare. Intanto, però, l'impressione generale è che il caso Mastrella sia destinato ad insabbiarsi. Proprio come, a suo tempo, furono insabbiate tutte le inchieste che di volta in volta, negli anni in cui Cesare Mastrella era dirigente della dogana di Terni, i funzionari del ministero delle Finanze conducevano.

Anni fa, ad esempio, il dott. Mastrobuono, che a quel tempo era capo della circoscrizione doganale di Roma, consegnò una dettagliata relazione al direttore generale delle dogane, dott. Calderoni, proprio sulla figura di Cesare Mastrella.

In questa relazione si consigliava di allontanare il Mastrella dalla dogana di Terni, principalmente per il suo tenore di vita dispendioso, che aveva dato adito a parecchi sospetti.

Ebbene, il consiglio non venne ascoltato. Cesare Mastrella ebbe la possibilità di continuare a svolgere il suo lavoro, di continuare a fare e disfare alla dogana di Terni, di ammucchiare il famoso miliardo che oggi egli dichiara di aver speso quasi per intero.

Elisabetta Bonucci

Dopo una rissa

Ha ucciso a coltellate

TORINO — Al termine di una furibonda rissa, scoppiata la scorsa notte nei pressi di un bar di via Calandra, un giovane immigrato calabrese, Giovanni Fortebraccio, ha ucciso a coltellate un suo rivale al gioco delle carte, Biagio Barbieri di 38 anni. Dopo poche ore, l'assassino si è costituito ai carabinieri, confessando il delitto. E' stato quindi immediatamente medicato all'ospedale: anche lui, infatti, durante la rissa, aveva ricevuto gravi ferite di coltello. La rivalità dei due uomini era comunque di vecchia data. Il Barbieri da tempo contrastava con minacce e ammonimenti, una relazione amorosa di Francesco Fortebraccio, fratello dell'assassino. Ieri sera, futili motivi di gioco, hanno rinfocolato la questione, facendola sfociare in una tragedia. Nelle foto: a sinistra: l'assassino. A destra: la vittima

Bologna

Crolla un edificio ferite dieci persone

L'esplosione di una bombola ha provocato la sciagura

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, 19.

Stamane nel centro di Sasso Marconi, nove donne e un uomo sono rimasti sepolti sotto le macerie di un edificio crollato per lo scoppio di una bombola di ossigeno.

La esplosione è avvenuta nell'officina artigiana del carrozziere Renzo Biagi, di 29 anni, in via Porrettana n. 357, una decina di minuti prima delle undici. Il Biagi stava imballando i materiali e le attrezzature poiché era in procinto di trasferirsi in un'altra officina a Pontecchio Marconi.

L'esplosione ha determinato il crollo dell'intero edificio nel quale era allogato anche un laboratorio artigiano per la fabbricazione dei dolciumi.

Il carrozziere, la proprietaria del laboratorio, Novella Albertazzi, di 35 anni e otto operaie: Paola Raimondi, di 14 anni, Anna Tomesani, di 33, Franca Gilli di 33, Maria Berti di 19, Adelaide Pedrolini di 62, Rosa Traiano, di 16 e Lina Berti di 15, sono rimasti feriti e ustionati. Tutti sono stati soccorsi dagli operai di una officina per la riparazione dei trattori agricoli e da alcuni passanti che hanno febbrilmente rimosso le macerie.

Poiché le linee telefoniche erano state danneggiate dalla esplosione, i vigili del fuoco hanno ricevuto la richiesta d'aiuto con qualche minuto di ritardo. Il loro intervento, ad ogni modo, è valso a scongiurare che le fiamme si estendessero alle case circostanti poiché il fuoco ardeva con estrema violenza creando un grave e continuo stato di pericolo. Si pensava anche che sotto le macerie, dalle quali s'innalzavano dense spire di fumo, vi fossero ancora altre persone. Nella confusione seguita allo scoppio, infatti, non era stato possibile sapere quante operaie si trovassero al lavoro. Ogni ulteriore preoccupazione cadeva quando i vigili del fuoco riuscivano a rimuovere i detriti.

I carabinieri della stazione di Sasso Marconi e il Sostituto procuratore della repubblica, giunti immediatamente sul posto, scoprivano tra le carcasse di alcune autovetture l'involucro squarciato della bombola dell'ossigeno che il Biagi usava per saldare, miscelandolo al gas di acetilene e che aveva provocato l'esplosione.

a. s.

I vigili del fuoco al lavoro subito dopo l'esplosione e il crollo

Madre uccide la figlia anormale

LIEGI, 19

Una madre di sette figli ha soppresso oggi in un accesso d'ira una delle sue bambine, una piccola di tre anni, gravemente menomata perchè affetta da idrocefalia.

La piccola Marie-Jeanne era la quinta figlia di Paulette Degodefroy, mentalmente e fisicamente ritardata, era incapace di mangiare normalmente come gli altri bambini della sua età e di badare minimamente a sè.

La madre, a quanto si apprende, ha detto che la piccola rappresentava un peso troppo grande per lei e che nelle due ultime settimane era stata vicina ad un collasso nervoso. Ha ammesso che ieri e questa mattina aveva violentemente picchiato la piccola, essendosi infuriata perchè non era capace di mangiare. Oggi pomeriggio la donna, recandosi a vedere come stesse la piccola nel suo lettino, l'ha trovata morta.

Riprende il processo per il rapimento del console

VARESE, 19

Domattina alle 9 riprende al tribunale di Varese il processo per il rapimento del vice console onorario di Spagna a Milano, Isu Elias.

Come è noto, nel corso del dibattimento così come è stato sottolineato con indignati commenti dai giornali fascisti spagnoli, sono venuti alla luce gli aspetti più tragici della dittatura di Franco in Spagna. Numerose testimonianze sono suonate come una dura requisitoria contro gli arbitrii dei tribunali spagnoli.

Per tutta la giornata di domani il tribunale ascolterà le arringhe dei difensori. Primo oratore sarà l'avvocato Polcaro di Milano, legale dei giornalisti di «Stasera»